Sardegna: continua la battaglia all'Assemblea regionale

I deputati comunisti denunciano la politica della DC contro l'autonomia

Numerosi emendamenti al «piano-truffa» Rinvio della decisione a dopo il 28 aprile?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

L'Assemblea regionale sarda ha affrontato oggi la più importante fase della battaglia per il Piano. I comunisti, attraverso una ventina di emendamenti sulle «zone omogenee» hanno cercato di rovesciare la linea governativa dei poli di sviluppo, presentando una serie di controproposte tendenti a far prevalere un indirizzo di espansione diffusa, su tutto il territorio dell'isola, dell'agricoltura, dell'industria e dei settori terziari. Cioè: la pianificazione regionale deve essere attuata con la partecipazione attiva delle varie categorie isolane in ognuna delle 15 zone omogenee; il Piano insomma non può essere affidato all'industria monopolistica in alcune «isole di benessere», nè deve prevedere lo sviluppo dell'agricoltura secondo le direttrici tracciate dalle aziende agrarie nelle campagne.

Le argomentazioni dei comunisti sono così valide che la Giunta si è trovata costretta ad accettare in parte alcuni emendamenti: per esempio, quello relativo alle prospettive di sviluppo della prima zona omogenea (Sassari-Alghero-Porto Torres).

I compagni Sotgiu, Cherchi, Nioi, Torrente, Raggio, Lay, Cois, Congiu e Atzeni, intervenendo ripetutamente nel dibattito, hanno ribadito che non vi potrà essere rinascita nell'isola se le riforme di struttura non partiranno dal basso. I comitati delle zone omogenee possono diventare gli organi più rappresentativi della rinascita, capaci di assicurare un controllo popolare costante nella attuazione del Piano. La giunta, nella prima fase di programmazione, ha invece preferito ignorarli, violando palesemente la legge.

I documenti approvati dai vari comitati delle zone omogenee provano, d'altro canto, che il «piano truffa» della DC è stato respinto dal popolo sardo tramite i suoi più qualificati organismi di base.

Illustrando il contenuto generale degli emendamenti, il compagno Girolamo Sotgiu, vicepresidente del Consiglio ha denunciato con forza il disegno antiautonomistico della DC.

Il partito di maggioranza tenta di imporre all'Assemblea e al popolo sardo un documento con cui ha messo da parte il contenuto e lo spirito della legge nazionale sul piano di rinascita. La legge consente a nuove forze economiche e sociali (operai, braccianti, contadini, pastori, artigiani, ceti medi imprenditoriali) di essere protagoniste del rinnovamento dell'isola. Il Piano della DC è indirizzato, invece, a dare nuovo ossigeno a quelle forze del monopolio e della grande proprietà terriera che sono le principali responsabili della secolare arretratezza e della attuale crisi economica della Sardegna.

La DC, in questo modo, ha inteso operare una scelta politica e di classe. I sardisti sono corresponsabili: essi fanno gli irritati e gli offesi ma in realtà la loro acquiescenza consolida le tendenze più retrive della DC.

Da questa posizione antisarda e antimeridionalista della DC — ha spiegato Sotgiu — parte la battaglia di emendamenti intrapresa dalle sinistre, una battaglia che si propone di mostrare come è concretamente possibile imboccare una via diversa: quella della legge che, senza sconvolgere l'ordine giuridico e sociale attuale, può consentire un diverso sviluppo, una avanzata democratica.

Dopo aver documentato come nella DC sarda si vada operando una sapiente opera di «riassorbimento a destra», l'oratore comunista ha chiamato direttamente in causa il presidente della Regione, ritenuto il maggiore responsabile della grave involuzione in atto per aver avallato un piano concepito su misura per il grande capitale.

Con le elezioni, i sardi hanno un'occasione unica: respingere il «Piano-truffa» negando il voto alla DC; permettere alla crisi regionale già in atto una soluzione democratica: imporre una pianificazione nella quale i lavoratori e i ceti medi, presenti nei comitati delle zone omogenee, assumano il ruolo di protagonisti e di esecutori.

I democristiani, dopo tre settimane di sabotaggio silenzioso, hanno rotto la consegna. Già ieri qualcuno di essi intervenne per «non lasciare ai comunisti l'iniziativa»: lo stesso presidente della Regione, che nei giorni scorsi sembrava avere iniziato nelle piazze una crociata anticomunista, si è ora rimangiato l'accusa di ostruzionismo nei confronti del nostro gruppo. L'on. Corrias ha infatti risposto alle documentate accuse del compagno Sotgiu con un intervento imbarazzato e difensivo. Egli ha ammesso le inadempienze legislative della DC, della cui linea si è dimostrato un esecutore non impegnato nè molto convinto. Il presidente Corrias ha, in definitiva, scaricato sulla DC le responsabilità sia del Piano sia dell'ostruzionismo organizzato dal suo partito in Assemblea per impedire una revisione e una modifica in senso democratico dello schema di programmazione.

L'ostruzionismo dc mostra la corda: i consiglieri di maggioranza saranno probabilmente costretti ad accettare il rinvio del Piano. In questo senso il presidente del consiglio on. Cerioni ha già avuto contatti con i capigruppo per concordare il rinvio della discussione a dopo le elezioni del 28 aprile.

Bari: risoluzione del PCI

Per uscire dalla crisi del Comune

BARI, 4

La crisi della Giunta di centro sinistra che viene a privare ancora una volta la città di un'amministrazione e ne paralizza l'attività iniziata appena otto mesi or sono, è stata oggetto di un esame da parte delle segreterie della Federazione barese del PCI e del Comitato cittadino.

«Il fatto che la DC — è detto in un comunicato delle due segreterie — si sia sentita tanto forte da poter stracciare come un pezzo di carta l'impegno secondo il quale il problema dell'INGIC avrebbe dovuto essere portato e risolto in seno al Consiglio comunale in sede di approvazione del bilancio di previsione del 1964; il fatto che con l'appoggio servile del PSDI e del PRI, la DC abbia invece concesso la proroga di due anni all'INGIC testimoniano della prepotenza della DC e del sostanziale equivoco sul quale è nato e si è mosso per otto mesi il centro sinistra al Comune di Bari.

«La DC non ha voluto perdere l'occasione per dimostrare, in piena campagna elettorale all'elettorato di destra, il suo vero volto contrario alle municipalizzazioni e ad una politica di rinnovamento della nostra Città che la liberi dagli avidi interessi degli appaltatori e dallo strozzinaggio monopolistico. Se da una parte la DC ha voluto subire la municipalizzazione della nettezza urbana, dall'altra parte si è affrettata a mettere il Consiglio comunale di fronte a questa proroga di due anni concessa all'INGIC.

«A Bari, come nel Paese, nel breve giro di una stagione, il centro sinistra ha fatto pieno fallimento.

«La crisi esplosa al Palazzo di Città dimostra che i comunisti avevano ragione, che il PSI non poteva da solo costringere la DC a fare una politica nuova di rinnovamento democratico della vita cittadina, che i problemi di fondo di Bari, per essere risolti, avevano ed hanno bisogno dell'unità di tutte le forze di sinistra, che la DC — con l'appoggio del PSDI e del PRI — veniva strumentalizzando la formula ed il programma di centro sinistra per portare avanti un'operazione politica che mirava in definitiva ad indebolire lo stesso PSI inserendolo come forza subalterna in un contesto politico sostanzialmente conservatore ed anticomunista.

«In questi mesi la DC e la maggioranza di centro sinistra si sono schierate contro le numerose iniziative dei comunisti volte a realizzare, nel Consiglio comunale, un ampio dibattito ed impegni precisi per una politica di programmazione democratica che investisse i problemi dei servizi pubblici, dell'urbanistica e della casa, dell'industrializzazione, della lotta contro i monopoli ed il carovita, per una politica nuova di sviluppo economico democratico ed antimonopolistico.

«I comunisti oggi, come ieri, sono coscienti che una politica di rinnovamento si realizza soltanto piegando il prepotere della DC ed opponendo ad essa l'unità di tutte le forze di sinistra, pertanto giudicano positivo il fatto delle dimissioni dei socialisti dalla Giunta, considerandolo un atto che, per non essere sterile, dovrà essere seguito conseguentemente da una lotta tesa ad isolare e sconfiggere la DC responsabile se Bari si trova ancora una volta senza Amministrazione.

«I comunisti esigono l'immediata convocazione del Consiglio comunale perchè la crisi sia affrontata, discussa e risolta nella sua sede naturale ove ogni partito dovrà assumere di fronte alla città ed all'elettorato le proprie responsabilità.

«I comunisti invitano tutti i cittadini ad esprimere col loro voto, il 28 aprile, una condanna esplicita della prepotenza e della volontà del monopolio di potere della DC, una condanna del servilismo del PSDI e del PRI stampelle fedeli della DC».

Avellino: corso didattico a favore della DC?

AVELLINO, 4.

E' iniziato nella nostra città il corso di aggiornamento sull'insegnamento delle scienze fisiche e naturali riservato agli insegnanti elementari di ruolo.

Il corso, della durata di 10 giorni, si svolge nei locali dell'edificio scolastico di Piazza Garibaldi.

A dirigerlo è stato chiamato l'ispettore scolastico Capuano esponente d.c. fra i più faziosi e intolleranti. Le lezioni sono tenute tutte da insegnanti e direttori d.c. E fin qui poco male. Ma già al secondo giorno alle lezioni si accompagnano talune manifestazioni, sia pure appena velate, di carattere propagandistico ed elettorale in favore della D.C.

Si pensa ad una grossa speculazione

Scomparse a Taranto le cozze dal mercato

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 4

I mitili, le famose cozze nere del mar piccolo di Taranto, sono scomparsi dal mercato. Dietro questo fatto c'è una grossa operazione speculativa

La produzione di mitili a Taranto era affidata in gran parte ad una cooperativa, la COMIOS, che con grandi sacrifici, dopo la fine della guerra, aveva fatto rinascere questa attività. La cooperativa, però, aveva una sub-concessione dello sfruttamento del mare, affidata direttamente dal ministero delle Finanze ad un consorzio ittico della Campania.

Dal 1° aprile 1963 tanto il consorzio che sfruttava le acque demaniali del mar piccolo quanto i lavoratori della COMIOS sono stati estromessi e, per effetto di un decreto ministeriale — strappato dopo una dura lotta condotta in Parlamento dai comunisti per affidare ad enti di gestione controllati dallo Stato una serie di aziende demaniali precedentemente affidati a privati — le stesse acque sono state affidate ad una società a partecipazione statale, nella cui sfera rientrano le attività ittiche del Lago di Fusaro e di Miseno.

La cooperativa COMIOS, che aveva ripreso e fatto rifiorire la produzione dei mitili e delle ostriche tarantine impegnandovi ingenti capitali, è stata fatta fuori. Chi è rimasto a governare è un ex commissario alla cooperativa, il notabile dc Leonardo Paradiso, sistematosi alla presidenza della nuova società a partecipazione statale.

Tutto questo è avvenuto senza che il Comune di Taranto, cioè la maggioranza di centro sinistra, muovesse un dito, nè per impedire la fine di una cooperativa di lavoratori, nè per assumere in proprio o nella società a partecipazione statale la direzione di questa importante attività produttiva.

Si è lasciato che le cose andassero come ha voluto il Paradiso, solerte assertore del centro sinistra e ancora più solerte nel piazzarsi alla presidenza dell'Ente dopo che altri suoi amici di partito, di destra o dorotei, si sono piazzati alla presidenza di altri enti.

La posizione dei comunisti, spiegata in numerose assemblee di lavoratori, è stata lineare: affidare la gestione del mar piccolo alla cooperativa COMIOS, eliminando la piovra del vecchio consorzio. Per giungere a tanto occorreva la sospensione del decreto ministeriale del 1957 nei confronti dell'azienda tarantina ed una legge apposita proprio per il trasferimento della gestione delle acque demaniali del mar piccolo alla cooperativa di pescatori - mitilicultori - ostricultori.

E' tornato, invece, il Paradiso con abiti diversi, ma con una politica la più nefasta, ed ha eliminato il controllo che, anche con difficoltà, i lavoratori della COMIOS riuscivano ad esercitare sino al 31 marzo sulle attività dell'azienda.

Quali le prime conseguenze di tale politica? Lo abbiamo detto all'inizio: le cozze sono sparite dal mercato a Taranto.

Abbiamo raccolto notizie tra rivenditori e commercianti e quanto ci è stato detto lo riportiamo: l'ente a partecipazione statale ha venduto tutta la sua produzione a tre grossi commercianti di Bari, Trani e Gallipoli (De Giosa, Torelli e D'Errico) ad un prezzo non noto.

Una operazione di tale tipo è di estrema gravità. Essa tende innanzitutto a fare aumentare considerevolmente il prezzo delle cozze su scala nazionale poichè Taranto, con la sua alta percentuale di produzione e per la particolarità della medesima, ha costituito sempre un fattore di moderazione dei prezzi.

In conseguenza della vendita stipulata con i grossi commercianti anzidetti, gli altri produttori locali si sono astenuti dal portare le cozze sul mercato, perchè nessuno, ovviamente, vuole venderle a Taranto dove il prezzo al dettaglio è di L. 100 al Kg., mentre a Bari le stesse cozze si vendono a L. 160 al Kg.

Ma come si comporteranno le aziende produttrici di Brindisi, Napoli, Pozzuoli, La Spezia, Trieste dove lo stesso prodotto è in vendita, all'ingrosso, ad un prezzo oscillante dalle 90 alle 120 lire?

e. d'i.

Lucania: manifestazione del PCI a Genzano

Stanche di promesse di sacrifici di dolore

Le donne nelle campagne

«Siamo tutte vedove...» - «Ho ventotto anni, sposata da sette, vedo mio marito una volta l'anno e non posso andare con lui in Germania...» - «Sono figlia di emigrante e il comunismo farà tornare mio padre...»

Dal nostro inviato

GENZANO, 4

Come nella canzone di cinquant'anni fa, ma con la drammaticità delle cose vissute, vere, la bambina sul palco porge il benvenuto alla «compagna venuta da Roma»: «Sono figlia di emigrante, e il comunismo farà ritornare mio padre; mio padre lo ricordo due sole volte, che è venuto a trovarmi...».

La bambina ha 8 anni. Si confonde, sul palco, dinanzi a più di 600 persone che manifestano la propria volontà di dare un voto di riscatto, e di fiducia «al Comunismo».

La manifestazione di zona delle elettrici comuniste, tenuta a Genzano, è impressionante per la forza che si sprigiona dalle oltre 400 contadine e casalinghe che sono qui a testimoniare della loro fiducia al Partito dei lavoratori, della loro speranza in un futuro di giustizia e di pace per la loro famiglia.

Sono venute da Banzi, dove su 778 elettori (uomini) gli emigrati sono 384; da Oppido, da Acerenza, dove non c'è più un giovane. Sono venute infine da Pietragalla, dove appena qualche giorno fa avevo visto la lunga fila di donne rientrare dalla campagna all'imbrunire (ore di cammino fra i fanghi delle trazzere, quando ci sono, prima di trovare la «rotabile»).

Più di 400 donne: tre generazioni. Visi scavati di contadine antiche e fiere: giovani spose senza marito («siamo tutte vedove — verrà detto più tardi — io sono senza marito, i figli orfani...»): bambine che del padre hanno un ricordo mitico, sfumato in «impressioni» che le fotografie, dalle cornici dello specchio, non bastano a precisare, a delineare.

Una compagna (la volta scorsa aveva votato dc), mi dirà alla fine della manifestazione:

«Ho ventotto anni. Sono sposata da 7. Negli ultimi due anni ho visto due sole volte mio marito, e per pochi giorni. Lui mi ha proposto di andare in Germania: lì però dovremmo vivere separati, oppure in una baracca fra gli altri uomini perchè case non ce ne sono. E per stare insieme, da marito e moglie, andare nei boschi. Non voglio, a queste condizioni: voglio una casa "mia" che sia della famiglia intiera».

Queste le testimonianze terribili e dirette, in questa assemblea di donne comuniste, di elettrici democratiche, che ormai sono stanche di promesse e di dolore di sacrifici.

Perché, come ha detto la compagna A. Zaccarelli, della Commissione Femminile nazionale «l'esodo disordinato e confuso ha fatto esplodere il problema della donna nelle campagne. Spesso la donna è diventata capofamiglia, sommando al peso della casa e dell'educazione dei figli quello del lavoro nel podere. Non esistono più stagioni "morte" per la donna contadina: si lavora tutto l'anno, senza il tempo di godersi i figli e la casa, senza il tempo per riposare».

«Noi comunisti — ha proseguito la compagna Zaccarelli — difendiamo e rivendichiamo il diritto della donna al lavoro. Ma non questo tipo di lavoro, non in queste condizioni, giacché esso, ora, significa regresso e non emancipazione. Significa che la donna è rimasta sola, e per pagare la rendita fondiaria ed i profitti industriali del Nord. Il 38 per cento degli stanziamenti degli Enti di Riforma, infatti, sono rifluiti nelle zone industriali attraverso l'acquisto di fertilizzanti e macchine».

«Ecco dunque su quale "argomento" — ha concluso la compagna Zaccarelli — le donne sono chiamate a votare il 28 aprile: fatevi i conti in tasca e non ci scoprirete nemmeno le briciole del cosiddetto miracolo economico. Esso, è vero, c'è stato, ma non per voi: per gli industriali, per i pirati dell'alimentazione, per i grossi agrari e speculatori. C'è stato per la Federconsorzi, per chi continua a negare sicurezza ed assistenza per tutti nelle campagne. Non c'è stato miracolo per la piccola proprietà contadina, completamente rovinata; non c'è stato per i nostri emigrati costretti a rinunciare all'affetto dei propri cari ed alla propria casa per un padrone straniero».

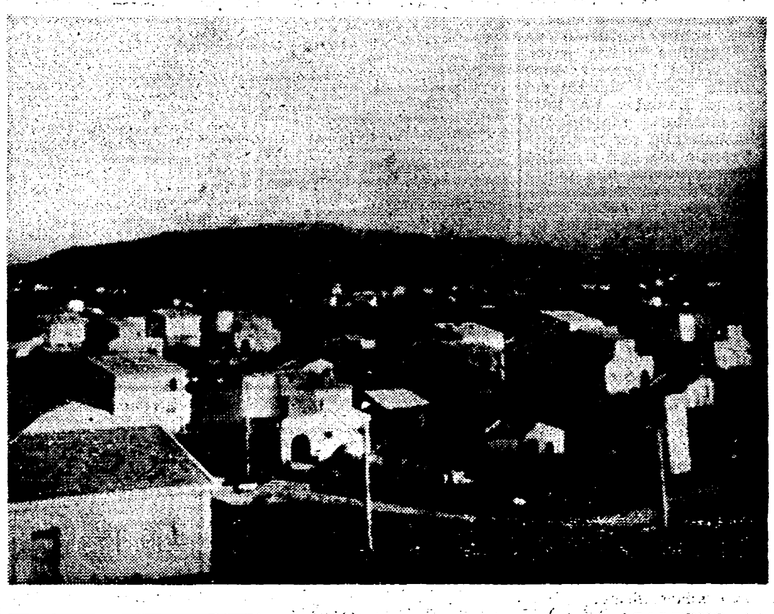
Un discorso semplice e schietto, questo della «compagna Adriana» (come la hanno subito, ed affettuosamente, chiamata). E' il discorso semplice e vero che il partito va conducendo fra le masse contadine e le donne in special modo: e non a caso, in questi ultimi sette giorni, 30 donne di Genzano hanno avuto la loro prima tessera del Partito.

Rodolfo Pecorella

NELLA FOTO: *una bambina di otto anni, figlia di un emigrato, parla con la compagna Zaccarelli, della Commissione femminile nazionale del PCI.*

Salerno: sollecitata una inchiesta del Ministero del Lavoro e della commissione di vigilanza

Concooper: denunciati gli amministratori



SALERNO, 4

Ottantuno assegnatari soci della cooperativa di servizi «S. Cesario» in località Albanella hanno presentato denuncia al ministero del Lavoro e alla Commissione di vigilanza sulla cooperazione per chiedere un'immediata inchiesta sull'operato degli amministratori, e più precisamente del direttore (mandato dall'Ente di riforma) e dei funzionari del Concooper. Motivo: il bilancio della cooperativa è stato respinto con 41 voti contrari e 21 favorevoli, sui 114 soci aventi diritto al voto.

L'esposto che accompagna la richiesta spiega come i soci sono stati impediti di esercitare alcuni precisi diritti e non hanno ricevuto spiegazioni per alcune importanti voci di bilancio. Il sindaco revisore Giovanni Cutignano ed i consiglieri Amato e Turco non hanno avuto la possibilità di esaminare le scritture contabili come vuole la legge.

Un bilancio oscuro

E inoltre: nel bilancio non figurerebbe alcuna cifra corrispondente al contributo del 35% sui 21 milioni ricevuti dallo Stato in conto «parco macchine»; non esisterebbe una posta ammortamento macchine mentre vi figura una spesa di due milioni per riparazioni che ai soci non risultano eseguite (e, comunque, c'è una deliberazione del consiglio che obbliga a sottoporre al consiglio stesso le decisioni di riparazione); non risulta nel bilancio il ricavato dalla vendita di un grosso trattore tipo Wender; non figura l'utile netto della vendita dei pomodori al Concooper. L'elenco delle irregolarità denunciate prosegue ed è assai lungo.

Il dissidio fra soci e dirigenti della cooperativa (che avrebbero agito seguendo la volontà dei funzionari dell'ente di riforma) dura da due anni. Non è un fatto isolato ma frequente nelle cooperative di assegnatari dove, in misura maggiore o minore, si tende a sottrarre all'assemblea dei soci il controllo effettivo delle decisioni e dei risultati economici.

Ciò avviene sia attraverso il rappresentante dell'ente di riforma, che è quasi sempre il direttore effettivo della cooperativa (cioè non si limita ai compiti tecnici previsti dalla legge) sia per pesanti interventi esterni che vengono compiuti approfittando di un certo assenteismo e disamore che vi è spesso fra i soci, provocato dai cattivi risultati o dalle pressioni subite.

Sovranità dell'assemblea

Nè va dimenticato che un articolo della legge viola sfrontatamente la sovranità dell'assemblea dei soci imponendo che i cambiamenti di statuto (da cui dipende l'ammissione dei giovani e delle donne, la modifica eventuale delle modalità per presentare i rendiconti all'assemblea ecc.) siano approvati dal 97% dei soci: cioè soltanto quando quello speciale socio che è l'ente di riforma si dichiari d'accordo.

La cooperazione non si può sviluppare — fra gli assegnatari e fra gli altri contadini, a cui è aperta — in queste condizioni.

Occorre ripristinare tutta intera la democrazia a cominciare, naturalmente, dal superamento degli attuali enti di riforma che devono essere assorbiti in un organismo aperto al controllo quale può e deve essere l'ente regionale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Nella foto: panorama di Borgo S. Cesareo dove vivono gli assegnatari che hanno firmato la denuncia.

Conferenza pugliese della Federbraccianti

BARI, 4

La prima Conferenza regionale delle Federbraccianti pugliesi si terrà sabato 6 aprile a Bari nel salone della CCdL con la partecipazione del segretario generale della Federbraccianti Giuseppe Caleffi.

Tema della conferenza: la unità dei lavoratori agricoli pugliesi per un nuovo balzo in avanti dei salari e dei contratti, per la liquidazione della colonia e della mezzadria e per la riforma agraria generale. Sarà relatore il compagno Gianni Damiani segretario della Federbraccianti di Bari.

A conclusione della conferenza sarà approvato un documento e verrà eletto il comitato regionale pugliese della Federbraccianti.

Al centro di questa prima conferenza saranno i problemi dello sviluppo agricolo contraddittorio e complesso che si è verificato in Puglia in questi ultimi anni, i problemi del rafforzamento del potere sindacale dei lavoratori della terra per una avanzata generale delle condizioni salariali e contrattuali dei braccianti, dei salariati fissi, dei compartecipanti, coloni e mezzadri; nonché i temi della riforma agraria generale il cui nodo sindacale e politico è quello del superamento di tutti i patti abnormi della compartecipazione, alla colonia, alla mezzadria, al piccolo affitto.

Le Federbraccianti della regione pugliese sono una grande forza democratica che organizza 86000 braccianti, salariati, coloni e compartecipanti.

Avellino: minacciano lo sciopero i dipendenti comunali di Cervinara

AVELLINO, 4

I dipendenti del comune di Cervinara, uno dei tre grandi centri dell'Irpinia minacciano di passare allo sciopero qualora la deliberazione approvata dal Consiglio fin dal 12 marzo, per miglioramenti economici, non sia ratificata dalla GPA.

Il disagio e il malcontento fra questi lavoratori è motivato anche dal fatto che un assessore d.c. si è vantato pubblicamente di bloccare l'approvazione di tale deliberazione che apporta lievi miglioramenti ai dipendenti del Comune.

Foggia: sciopero di mugnai e pastai a San Severo

FOGGIA, 4

I mugnai e pastai di S. Severo sono scesi oggi in sciopero. I motivi dell'agitazione devono ricercarsi nella richiesta, finora ignorata di aumenti nel premio di produzione ed aumenti salariali, nonchè nella riduzione dell'orario settimanale di lavoro.

Lo sciopero proseguirà a tempo indeterminato.